

La Terza Repubblica

Il mio primo ricordo elettorale ha una data precisa: mercoledì 22 maggio 1968, aula di terza media. Uno dei nostri insegnanti era un profugo istriano (aveva chiamato la figlia Amapola, tanto per non avere dubbi) e quindi era un anticomunista naturale. Come pure era comunista naturale buona parte della classe, figli di famiglie comuniste. Dopo le elezioni del 19 e 20 maggio 1968 il PCI era salito al 26,90% e in più si era formata la lista dei similcomunisti del PSIUP col 4,45%: i ragazzi trasmettevano in classe la **soddisfazione bevuta in famiglia, e il professore commentò "Si è alzato il fiume, ma si è alzato anche l'argine", perché anche la DC aveva avuto un aumento.**

Da quel giorno non ho mai smesso di seguire la politica e le elezioni, cercando di conservarne memoria. Imitavo in questo mio padre, "democristiano naturale", non iscritto al partito, ma attentissimo a tutto ciò che si muoveva nell'agone politico.

Così, quando sento dire che col ritorno al proporzionale siamo tornati alla Prima Repubblica, mi viene da ridere.

Chi ha meno di 40 anni ha vissuto sempre all'ombra di questa frase: «Alla sera delle elezioni vogliamo sapere chi ci governerà!» Nella Prima Repubblica questo era l'ultimo dei pensieri. **Alla sera del lunedì** volevamo sapere che presa aveva avuto il nostro partito sul popolo italiano. Siamo cresciuti? Siamo calati? Cosa abbiamo azzeccato? Cosa abbiamo sbagliato? Avevamo fatto campagna elettorale intensa e ci tenevamo a capire che effetto aveva avuto il nostro lavoro.

Un paesino da 5000 abitanti come San Martino in Rio aveva le sezioni locali del Partito Comunista, della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista, del Partito Socialdemocratico. E, oltre al lavoro di sezione, **c'era il lavoro continuo nei bar, dove il dibattito politico abbondava.**

Il governo? Ma il governo era roba che riguardava gli eletti, non gli elettori. Stava agli eletti, assieme al Presidente della Repubblica, partorire un governo che fosse il meno invasivo possibile sulla vita degli italiani. **Certo, anche a San Martino in Rio "si faceva il governo", nel senso che si discuteva su come sarebbe stato partorito.** Ma nessuno aveva fretta, tanto il governo precedente era sempre in carica per **l'ordinaria amministrazione.**

Tutti sapevamo che a un governo ci saremmo comunque arrivati, aiutati anche **dal cosiddetto "manuale Cencelli" che stabiliva in via informale quanto pesava** nelle trattative un certo ministero o un certo posto da sottosegretario. I partiti piccoli avevano un **po' di potere ricattatorio**, ma senza esagerare, perché il sistema proporzionale aveva comunque sancito dei rapporti di forza certi nel Paese.

Invece nel sistema elettorale da Terza Repubblica **c'è la quasi certezza che non si arriverà a nessun governo, se non attraverso artifici.** Sondaggi a spanne: PD 30% Movimento 5 Stelle 30% Centro destra 30%, **sbriciolato in Lega 13% Forza Italia 13% Fratelli d'Italia 4%. Il restante 10% destinato a sparire dal Parlamento, a meno che la sinistra non si ricompatti in un'unica lista.**

Ogni abbinamento governativo apparirebbe surreale, e viene da chiedersi "Come è possibile?". Come è possibile che nella Prima Repubblica, dove c'erano divisioni ideologiche fortissime, i partiti si parlassero? E adesso, quando quasi tutto è deciso in Europa e le ideologie appaiono finite, i partiti non riescano a parlarsi?

E' il male intrinseco del maggioritario. **Se per vent'anni lavori per creare due forze in alternanza, ossia vuoi creare un sistema politico da minorati mentali dove le idee sono due e non possono essere tre, finisci per creare una generazione di tifosi e non di politici.** Gente che sa twittare, ma non sa parlare. E con i tweet non si fanno i governi di coalizione.

La democrazia parlamentare, per sua natura, è il sistema ideale per NON fare un governo. Se adotta il sistema proporzionale, ripropone a livello parlamentare le divisioni del paese e rende difficile le coalizioni. Se è a sistema maggioritario, **deve sempre guardare con terrore all'apparire di una terza forza.** Se opta per il ballottaggio, rinuncia automaticamente a rappresentare il Paese reale.

Eppure dal 1946 in poi la democrazia parlamentare in Italia ha funzionato in maniera decente. Basti pensare che attorno al 1970 un operaio sammartinese monoreddito con 2 figli comprava una casa da 100

mq. coi suoi soldi e senza mutui. E i bambini di prima elementare andavano a scuola a piedi senza i genitori. Se vi **pare poco...**

Quale era il segreto del successo?

Primo. C'era **l'uso della parola a tutti i livelli**: un dibattito nel Bar Sport della San Martino in Rio **anni '60** superava come qualità un qualunque dibattito televisivo attuale. Adesso abbiamo un popolo che non dibatte, ma guarda gente che litiga in TV; e quando il cittadino prova a dibattere, non porta idee, ma semplicemente replica le banalità sentite in televisione.

Secondo. C'era la convinzione che il governo non è il traino del popolo, ma è una funzione necessaria che deve cercare di **"disturbare" il meno possibile**. E' per questo che nella Prima Repubblica il problema della "questione di fiducia" nemmeno si poneva, mentre adesso è la vita stessa del Parlamento (185 questioni di fiducia in 9 anni: 66 per Renzi, recordman assoluto, ma Gentiloni è già a quota 13 in pochi mesi).

Terzo, e primo per importanza. Ci furono **25 anni di legge naturale, seguiti da un periodo di "inerzia della legge naturale", dove la prima ferita del divorzio, la seconda ferita della contraccezione di Stato, e la terza ferita dell'aborto non avevano ancora squinternato la società.**

«Macché legge naturale! Gli anni del successo erano semplicemente gli anni del "boom"!» La solita sciocchezza. Noi pensiamo che "il boom" o "la crisi" siano eventi che capitano in maniera casuale, come una stagione di siccità o un temporale d'estate. Il comportamento degli uomini è invece decisivo per creare boom o crisi.

Quattro sono i pilastri: vita + famiglia + proprietà + verità. Uno Stato che abortisce è uno Stato che sceglie di partire con un handicap, rispetto a uno Stato che non abortisce. Handicappato è lo Stato che divorzia, rispetto allo Stato che non divorzia. Bello lo Stato dove gli amici prestano agli amici, handicappato lo Stato in cui si mettono i soldi nella finanza "creativa". Saggio lo Stato che forma credenti e non credenti al rispetto della legge naturale, squinternato lo Stato che dà pari dignità a qualunque filosofia perversa venga in mente agli uomini.

Quindi non confondete la Prima Repubblica con la Terza **Repubblica: sono l'opposto una dell'altra**, anche se dovessero entrambe utilizzare il sistema proporzionale.

La Prima Repubblica ha tenuto saldi i fondamentali per una trentina d'anni, fino all'avvento dei Radicali: i partiti litigavano su cose importanti, ma di "secondo livello". Adesso che tutti i partiti hanno perso di vista la legge naturale, litigano tra loro su sciocchezze che diventano gigantesche solo nella loro mente: approvano senza colpo ferire l'educazione gender nelle scuole e litigano ferocemente su un premio di maggioranza o una percentuale di sbarramento.

Fanno gli autoritari coi 12 vaccini obbligatori, perché hanno perso ogni autorevolezza sulla popolazione, che non vota più, oppure vota con sfiduciata inerzia.

«Fateci votare con qualunque sistema» dice Salvini. Ha ragione, in fondo. Con qualunque sistema si voti, la Terza Repubblica e i politici da Twitter possono solo partorire la versione peggiorata di un governo Monti. Che so, un Draghi Presidente del Consiglio.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com